

RECENSIONI

Pier Giorgio SOLINAS | *Lettere dagli antenati. Famiglie, genti, identità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2020, pp. 175.

Un mestiere impegnato con la realtà del mutamento, come quello dell'etnologia-antropologia, non può che condurre a “una ricerca spregiudicata sul moderno e sulle tendenze estreme della complessità contemporanea” (p. 42). Spregiudicato è sicuramente uno degli aggettivi adatti a descrivere il modo attento e intellettualmente provocante di guardare ai fenomeni proposto da Pier Giorgio Solinas nei saggi di questo libro, atteso e prezioso, sulle trasformazioni della famiglia e della parentela contemporanea.

Nei testi raccolti nella prima parte di questo percorso di ricerca sulla realtà in mutamento della famiglia e della parentela, Solinas rintraccia innanzitutto le strutture, le logiche delle relazioni, nel caso della parentela step- e delle relazioni ex- delle famiglie ricomposte o “allargate”. Accanto a queste logiche strutturali, che permettono di superare l'alternativa tra “strutture avanzate o avanzi di strutture” attraverso formule efficaci e innovative, come quella dell'atomo della parentela step- ex, troviamo anche gli “ethos culturali”, i comportamenti, le esperienze, gli ideali, i desideri del vivere quotidiano. Ecco, quindi, che una “antropologia della normalità” si occupa di “ciò che normalmente succede, ma anche [...] di ciò che inconsapevolmente il senso comune presuppone con questo termine” (p. 60), individuando lo standard culturale (la dimensione culturale egemonica), così come le nuove tendenze e i “processi di normalizzazione”: l'emergere e il consolidarsi di un nuovo ethos del fare famiglia e parentela basato sulla centralità del legame d'amore e sulla sua reversibilità, al di là dello statuto formale o informale dei legami.

A più riprese nel corso del libro, l'autore sottolinea come gli studi antropologici della parentela abbiano raggiunto una sorta di apogeo, per poi entrare in una fase di riconsiderazione critica che ha portato a importanti rifondazioni,

grazie al concetto di *relatedness*, accanto a forme di resistenza formalista più o meno minoritarie. Contemporaneamente, si è assistito a un parallelo rafforzamento della parentela, nel senso classico e biologicista, sia nell'ambito delle bioscienze, dalla genetica alla demografia e genetica delle popolazioni, sia in pratiche ordinarie come quelle della gene-genealogia amatoriale, sempre più legata a programmi scientifici di biogenetica.

Nei saggi della seconda parte, richiamandosi al suo terreno di ricerca di lungo periodo su questi temi, Solinas analizza le nuove forme di identità bio-digitale e alcuni programmi di ricerca genetico-genealogica territoriali. Si tratta, ad esempio, del progetto "Parco Genos" della società SharDNA in Sardegna e delle indagini genetiche sul brutale omicidio di una tredicenne in Val Seriana del 2010.

Studiando questi fenomeni, Solinas sperimenta "la possibilità di incrociare i due campi di sapere: quello storico, culturale e sociale da una parte, quello bio-genetico e demo-filo-genetico dall'altro" (p. 116). Attingendo alle rispettive bibliografie, mettendo alla prova l'uno con i paradigmi dell'altro campo, Solinas individua nelle metafore, nella "potenza" e "mistero" di alcune di esse, tra cui quelle del sangue e del nome-parola-corpo-forza vitale, la possibilità di interrogarci sulla materialità umana in divenire, allo stesso tempo organica e culturale. La metafora del testo e della scrittura, sia genetica sia culturale, ad esempio, ci ricorda fin dal titolo il legame con gli antenati, la nostra storia evolutiva, che però, appunto, è già storia: le lettere trasmesse e ricombinate sono quelle dei codici genetici, ma anche quelle alfabetiche dei messaggi e dei libri scritti, trasmessi, ereditati.

Con l'originalità concettuale e l'eleganza stilistica che contraddistinguono la sua scrittura, Solinas si addentra quindi nel mutamento in atto del fare famiglia attraverso divorzi e ricomposizioni, si spinge nel groviglio delle tecnologie informatiche e biomolecolari della genealogia genetica ed esplora il territorio delle polarità negative riprendendo aspetti rimossi dal pensiero antropologico che ruotano intorno al dono, al debito, al sacrificio. Le trasformazioni, infatti, possono essere radicali fino a convertire qualcosa nel suo opposto, ad esempio producendo quella che l'autore chiama "anti-parentela". La complessità diventa vertiginosa e sfuma i confini concettuali e pratici tra natura e cultura, tra storia ed evoluzione, lasciando irrisolti i dilemmi teorici dell'antropologia della parentela degli ultimi decenni. Non per questo possiamo ignorare la realtà e i temi del discorso e del senso comune, quantunque scomodi o sospetti. Ecco allora che Solinas sceglie di studiare la "normalità" apparentemente

conservatrice della famiglia, le nozioni di “identità”, “etnia”, “ancestry” infestate dai fantasmi del razzismo e del nazionalismo, e il nuovo “oggettivismo naturalista” della genealogia bio-genetica. L’andare in profondità affrontando le ambiguità potenzialmente reazionarie dell’attualità permette all’autore di cogliere il mutamento nelle sue contraddizioni e di intuirne il potenziale al di là delle idealizzazioni. In questo modo, a sorpresa, la prospettiva si ribalta: la normalità della famiglia sono “mille famiglie normali”, l’identità degli individui e delle genti è meticcica e diasporica proprio in base agli aplotipi e agli aplogruppi genetici.

La complementarità di approcci dell’autore, che comprende sia logiche strutturali che ethos culturali, include, inoltre, un’indagine avvincente sul “negativo” concettuale, ma anche pratico e morale. Quest’ultimo punto della negatività morale ha acquisito particolare importanza nella recente riflessione di Solinas sulla guerra in corso in Europa, ad esempio nel testo “Le armi non hanno ragione. Temi antropologici sulla guerra” pubblicato su *Dialoghi Mediterranei* (n. 55, 2022).

Per quanto riguarda la parentela, a livello logico, la polarità negativa è una “anti-parentela” basata su legami in forma negativa, cioè sui legami sciolti (la parentela ex) e su relazioni generate lungo “stringhe di consanguineità intermittente” (la parentela step), per cui un parente di un mio parente non mi è parente (il *demi-frère* del mio *demi-frère* non è un mio parente, p. 44), però “nei fatti” arriva ad esserlo proprio in base a questa relazione di anti-parentela.

Le logiche della parentela sono infatti immanenti, materializzate nelle pratiche quotidiane (la convivenza della “parentela di fatto”, ad esempio), nelle tecnologie (la riproduzione assistita e, in modo diverso, la gene-genealogia) e nelle metafore che cambiano, ma anche permangono, nel tempo. Mettendo in parallelo simbologie e iconografie occidentali (euro-americane) e orientali (indiane), Solinas individua metafore transculturali di parentela associate soprattutto alla materialità organica umana. Metafore spesso persistenti, come quella del sangue, trasmesso e condiviso, ma anche versato, che permette di cogliere il negativo del concetto di dono. Il dono di sé è infatti sacrificio, polarità negativa del dono insieme al debito, come il “debito di vita” della teologia della persona indiana. Queste metafore, queste immagini-concetti chiamano infatti in causa le concezioni del sé e della persona. Il sangue come “sostanza biogenetica condivisa”, alla base della concezione euro-americana della parentela degli anni sessanta secondo David Scheider, diventa DNA nell’immaginario contemporaneo, cioè codice combinatorio. Questa nuova

metafora del DNA ha un impatto importante sull'integrità dell'ego genealogico e sull'individualità stessa del sé e della persona euro-americana, che dall'unità di sostanza passa alla frammentazione combinatoria del codice. Sangue e DNA, ma anche il seme-albero, o ancora il "nome" associato agli antenati e all'energia vitale della persona negli studi classici dell'antropologia, fanno riferimento al *bios*, lo scorrere, il generarsi, il trasmettersi della vita stessa. Solinas sembra suggerirci una reintroduzione del "bios" nell'ambito della riflessione antropologica-etnologica e della pratica etnografica, anche nelle sue forme di web-etnografia, per non lasciare questo "oggetto di studio" alle sole bioscienze.

Questo libro di Pier Giorgio Solinas, per molti anni Professore di Antropologia Culturale ed Etnologia all'Università di Siena, dove ha dato vita a una scuola di pensiero e pratica del mestiere, è quindi un testo prezioso che l'autore trasmette ai suoi allievi presenti e futuri. Un testo che possiamo già dire fondamentale per le studiose e gli studiosi degli sviluppi della famiglia e della parentela in antropologia socioculturale e in generale nelle scienze sociali, per gli studenti e le studentesse di queste discipline, ma anche altamente raccomandato a chi si occupa di bioscienze e a un più vasto pubblico interessato a questi temi, esposti da Solinas in un linguaggio accademico raffinato, ma al contempo accessibile e suggestivo.

Daniela SALVUCCI

Libera Università di Bolzano

daniela.salvucci@unibz.it